

**Maria Fonte** (*Università degli Studi di Napoli Federico II*)

La costruzione sociale di una pratica di consumo sostenibile: il caso dei Gruppi di Acquisto Solidale

Grazie. Voglio ringraziare prima di tutto Benedetto Meloni e gli organizzatori e le organizzatrici di queste giornate, per l'invito e per l'ottima accoglienza, e ringrazio anche voi che avete ancora la pazienza di stare qui dopo 2 giorni di intensissima attività; spero di non essere troppo pesante e troppo noiosa, ma temo di deviare in tal senso. La mia presentazione riprende la ricerca di cui ha parlato la professoressa Cavazzani il primo giorno di questa scuola, cioè la ricerca PRIN<sup>1</sup> che abbiamo condotto in diverse parti d'Italia; la mia unità di ricerca si è concentrata sull'analisi dei gruppi di acquisto solidali a Roma. Questa presentazione è una continuazione ideale, non so quanti di voi c'erano l'anno scorso, della presentazione dell'anno scorso; allora l'anno scorso ho presentato i dati più immediati delle interviste, le caratteristiche socio-demografiche degli aderenti ai GAS, e mi sono concentrata a rappresentare la loro visione del consumo sostenibile, mi sono concentrata su consumo critico e cittadinanza ecologica: come la vedevano i GAS. Invece quest'anno, la presentazione è un poco più astratta, cerca di dare possibilmente e tentativamente, un inquadramento teorico della pratica di consumo sostenibile dei GAS, da un punto di vista della teoria sociologica (perché è quella a me più familiare). Considero, quindi, i GAS, non so se ho necessità di spiegare brevemente cosa sono i GAS: gruppi di famiglie, generalmente urbane ma non necessariamente urbane, che si coordinano tra di loro, si mettono insieme per coordinare gli acquisti soprattutto di prodotti alimentari, ma non solo di prodotti alimentari, ma non con l'obiettivo di risparmiare, con l'obiettivo (...) sono gruppi di acquisto solidali, dove la "S", come dicono loro è la parte più importante, di coordinare gli acquisti fatti con criteri, rispondendo a criteri etici, di rispetto dell'ambiente, rispetto della dignità del lavoro, di solidarietà sociale. Questo è in breve, diciamo la base critica e la base etica dei GAS. Proprio per questo diciamo che i GAS possono essere considerati all'interno della grande categoria delle reti di consumo alternative, no? alternative food networks, come ci piace dire in inglese (tante volte no? abusando, perché ci sembra più scientifico parlare in inglese delle volte), quindi, queste reti alimentari alternative o come si dice, forse è meglio dire "reti alimentari civiche", perché si mette l'accento sul ruolo dei consumatori, ma cittadini consumatori diciamo, no? Quindi vorrei considerare la pratica di acquisto degli alimenti dei GAS come una pratica sociale che può aiutare la transizione, favorire la transizione verso la sostenibilità. Diciamo che, ovviamente tutti siamo d'accordo sul fatto che il modello economico e sociale deve andare verso una maggiore, una migliore sostenibilità. Però poi quando si tratta, per esempio nella letteratura, sulle forme, sulle reti alimentari civiche, sull'alternative food networks, non tutti sono d'accordo nel riconoscere questo carattere di alterità, alle forme di nuova agricoltura come diciamo noi no? community supported agriculture, farmer market, etc. C'è un gruppo di studiosi che invece li considera, praticamente li considera, come un rifugio, in qualche modo, no? il risultato dello spiazzamento dello Stato, e quindi l'economia neo liberare ha spiazzato lo Stato, lo Stato non risponde più ai bisogni dei cittadini, i cittadini provvedono da soli a soddisfare alcuni dei loro bisogni, creando delle nicchie in cui rimangono in qualche modo confinati; si collocano, in qualche modo, negli interstizi, possiamo dire, del modello dominante, non influiscono sul modello dominante. Un'altra corrente, invece, a cui aderiamo noi, vedono in queste forme, in queste reti alimentari civiche, invece, il tentativo di prefigurare un nuovo modello di sviluppo. Quindi, nicchie di innovazioni utili da studiare, per capire poi come favorire la transizione e come governare la transizione. E quindi andiamo al paradigma delle transizioni, ci sono fondamentalmente diverse visioni anche qui (come sapete, per fortuna, l'umanità è varia e la scienza non fa eccezione), ci sono diversi modi di pensare alla transizione. Un modo più convenzionale è quello di sostenere che appunto, la transizione può avvenire, cambiando i comportamenti individuali del consumatore, del cittadino consumatore. Il cittadino vota con il suo portafoglio, quando va al supermercato e fa gli acquisti vota, questa è la teoria. Quindi basta cambiare gli atteggiamenti, i valori, le attitudini del consumatore per cambiare poi le sue scelte e da qui, da un comportamento individuale, del consumatore individuale di mercato, si favorisce il cambiamento verso l'economia verde. Quindi, anche qui, il consumo critico viene visto come una devoluzione del problema della governance al cittadino consumatore individuale, un paradigma individualista, d'accordo con l'economia comportamentale tutto sommato, basta cambiare i comportamenti del cittadino e si risolve. Ci sono invece delle visioni più complesse che vedono la transizione

---

<sup>1</sup> Progetto finanziato dal MIUR, nell'ambito dei PRIN 2008, dal titolo Agricoltura locale e consumo sostenibile nelle reti alimentari alternative, coordinatore scientifico Anna Maria Vitale, Università della Calabria, protocollo 2008LY7BJJ\_004. L'unità di ricerca è costituita da Maria Fonte (responsabile scientifico), Mariella Eboli, Ornella Wanda Maietta, Cristina Salvioni; Brunella Pinto è collaboratrice di ricerca.

come un fenomeno complesso che si deve affrontare con paradigmi adatti a studiare e analizzare la complessità. Tra queste teorie, c'è il paradigma della transizione, che considera la transizione, come il cambiamento del sistema socio tecnico e poi il paradigma che lo vede come la costruzione di una nuova pratica sociale, più sostenibile ovviamente. Tanto per darvi un'idea del perché diciamo che questi sono paradigmi o teorie più complesse, per esempio il regime socio-tecnico che si incentra sull'analisi del cambiamento dei regimi socio tecnologici, diciamo, innanzitutto s'incentra sulla tecnologia, anche se ha una visione non tecnicista della tecnologia; però, come vedete in questa slide, considera il cambiamento a tre livelli: abbiamo il livello meso, del regime socio tecnico dominante, che potrebbe essere per esempio per noi il sistema agroalimentare, con le sue regole, il suo modo di funzionamento; poi abbiamo un livello esogeno, che viene chiamato landscape, le variabili esogene al sistema, che però hanno un'influenza sul sistema, per esempio potremmo dire il cambiamento climatico, degli shock esterni possono poi indurre il sistema a cambiare; e poi abbiamo a livello più basso, invece le nicchie di innovazione; le nicchie di innovazione lavorano dal basso, portandolo, provocando degli stimoli e delle spinte anche al sistema a cambiare. Delle volte il sistema cambia cooptando i valori, per esempio delle nicchie, come si dice che è avvenuto con la convenzionalizzazione del biologico: il sistema dominante coopta i principi del biologico e in qualche modo si ristruttura senza far cambiare, però fondamentale la sua struttura, le sue funzioni, rimane senza modificare realmente, senza modificarsi radicalmente in direzione della sostenibilità; delle volte oppure uno cerca di fare in modo che queste spinte invece, lo cambino radicalmente. Non è questa la prospettiva nostra, io nell'analisi ho adottato la prospettiva della pratica sociale. Il consumo alimentare visto come pratica sociale. E' una prospettiva relativamente recente, anche se ovviamente si rifà a correnti di sociologia classiche, come sempre. I testi più recenti sono di Schatzki, Reckwitz, Warde e Shove; Elizabeth Shove in particolare ha fatto molti studi; è interessante perché sottolinea come sia importante studiare le pratiche della vita quotidiana, quella a cui noi non pensiamo mai, per esempio come ci laviamo, come cambiano i sistemi di igiene e studia come sono cambiati. Aprire questi black (...) perché dice qui sta, qui no? Nel cambiamento di queste pratiche sta la transizione e la sostenibilità, e se non capiamo come si configurano queste pratiche non possiamo elaborare politiche o interventi adatti a smontarli e a rimontarli in maniera nuova; questa è un po' la sintesi. Per non farla lunga abbiamo la definizione di pratica sociale data da Reckwitz, che è la più citata: è un comportamento di tipo routinario che consiste di diversi elementi, ecco qua la complessità, consiste di diversi elementi interconnessi tra di loro, forme di attività fisiche, corporee proprio, forme di attività mentali, cose e il loro uso, una conoscenza implicita, tacita come vogliamo dire, nella forma di modi di vedere, conoscenze, stati di emozioni, e conoscenze emotive. E' una definizione che ha avuto un grande successo, che però è stata poi rielaborata per rendere applicabile, poi, nello studio reale delle pratiche sociali. Quindi la pratica sociale, viene poi, alla fine degli studi empirici, viene rappresentata come una configurazione stabile di elementi eterogenei, e questi elementi eterogenei possono essere raggruppati in tre blocchi: un blocco costituisce, diciamo, la base motivazionale dell'azione sociale e abbraccia quindi figli e progetti che possono essere razionali, ma anche emozioni e stato d'animo; e quindi non c'è qua il presupposto dell'azione razionale, e quindi è la base motivazionale che si fa chiamare quindi "agency", la spinta all'azione, ciò che rende e muove all'azione; ma c'è anche un blocco che si può rappresentare come una configurazione materiale/funzionale, che comprende cose, oggetti, il loro uso, come si usano gli oggetti, quindi anche le tecnologie diciamo no?, le attività fisiche (come si fanno le cose, insistono molto su come si muovono i corpi per portare avanti le azioni). E poi una configurazione socio/culturale che comprende i modi di vedere le cose, le norme, le competenze: cambiare le pratiche significa le competenze, per esempio si studia com'è cambiata la pratica sociale della mobilità, di spostarsi, quando si passati, per esempio dalla carrozza trainata da cavalli all'automobile (cose molto carine), oppure si studiano i sistemi di climatizzazione che come sappiamo sono molto energy consumers no?, che consumano molta energia, e quindi sono una pratica da cambiare e si scoprono cose molto interessanti, che per esempio nella pratica, negli standard c'è un organismo degli standard, un organismo internazionale degli standard della climatizzazione, che considera gli standard dei comfort e troviamo per esempio, (io l'ho trovato molto carino), si trova che c'è una "gender bias", una distorsione di genere perché si tarano i sistemi di climatizzazione sul comfort dell'uomo vestito con giacca e cravatta, per esempio, tanto per darvi un'idea. Quindi questa è una rappresentazione grafica, queste galline sono dell'azienda del fratello di Antonio, (se c'è Antonio); questa è una rappresentazione grafica delle cose di cui vi ho parlato, non mi fermo. Quali sono i vantaggi di questo approccio? Che permette di uscire dalla dicotomia, quando si considera l'azione sociale, di "agente" o "struttura"; è l'agente sociale, l'attore sociale che cambia le cose oppure ci sono tanti vincoli strutturali per cui l'agente non può fare niente? Invece vede la possibilità di agire ma anche i condizionamenti all'azione, e poi offre una base intellettuale, mi pare, più robusta per politiche che devono essere disegnate per far fronte a sfide globali; per esempio la transizione è un modello più sostenibile. Allora questa è la parte teorica; come ho cercato di applicare questa teoria all'analisi dei GAS? Ovviamente ho cercato di vedere quali motivazioni, emozioni, progetti, i tre blocchi; come operano questi tre blocchi nei GAS e poi come si interconnettono tra di loro. (Vado avanti perché non vorrei trovarmi, poi, spiazzata alla fine). Quindi, base motivazionale nella pratica dei GAS: deriva dalla ricerca di cibo più sostenibile e salubre ad un prezzo accessibile, questa è la base comune che poi si articola in maniera diversa, però questa è la

base comune che permette un'azione collettiva. Ci sono poi quelli, gli aderenti ai GAS più impegnati che vogliono cambiare il mondo, ci sono quelli che voglio cambiare solo il sistema alimentare nella città di Roma, ci sono quelli che etc, però questa è una base motivazionale comune, la ricerca di cibo più sostenibile. Io credo che questa base motivazionale si è diffusa, è diventata collettiva, perché è importante la pratica sociale non può essere una pratica individuale ovviamente, emerge dal livello collettivo. E' una base motivazionale che è emersa fortemente negli anni '80, dopo i vari scandali alimentari, che si è rafforzata dopo lo scandalo della mucca pazza etc., fino a quando poi il biologico, per esempio, è esploso in Italia, la gente cercava il biologico, però il biologico era per l'élite, non riuscivano, un consumatore medio non aveva accesso al biologico, né nei supermercati né nei negozi specializzati del BIO. Nelle interviste ho delle frasi bellissime che ovviamente qua non posso riportare, e una diceva: "andare in un negozio BIO era come andare in una gioielleria, per me". Io trovo quei prezzi ingiusti, così come tante altre cose del sistema dominante. Quindi per soddisfare questo bisogno, bisogna cambiare le pratiche sociali, e per cambiare le pratiche sociali è necessaria un'azione collettiva. Così ho rappresentato la base motivazionale (slide), qui ci sono delle citazioni dalle interviste che ho fatto: *"Mia moglie voleva consumare dei prodotti biologici. Inizialmente vai al supermercato, ma i prezzi dei prodotti biologici erano prezzi esagerati, tre volte quello del prodotto tradizionale. Probabilmente da questa esperienza nascono i GAS". (...) "Singolarmente ci eravamo già avvicinati al biologico, ma non ci potevamo permettere di fare la spesa nei negozi bio e allora... abbiamo cominciato con il cassettoni"*. Poi ve li leggete voi. Allora, cambia la base motivazionale, però cambia anche la struttura socio-culturale, cioè ci vogliono nuove competenze, bisogna sapere se cerco un prodotto più salubre, più compatibile con l'ambiente, che mi rispetta i principi di solidarietà, devo saper scegliere, no? E quindi, io vado a fare la spesa non pensando al prodotto meno caro, che mi nutre, meno caro, ma ho nuovi criteri. Quindi sviluppo nuovi criteri per l'azione, per l'atto di acquisto; allora i criteri che guidano l'azione di questa nuova pratica si basano non sulle caratteristiche del prodotto, e non sul prezzo più basso, ma si basano sui metodi di produzione, perché sono i metodi di produzione che determinano poi il rispetto dell'ambiente, della dignità del lavoro, del prodotto che io compro. Quindi bisogna allora decidere quali sono i prodotti che rispettano questi criteri. Ovviamente è un problema di cambiare le competenze, i GAS non hanno le competenze, in qualche caso che cosa fanno? Delegano le competenze al movimento del biologico. Dicono che sappiamo che i prodotti certificati del biologico, per esempio, sono più rispettosi dell'ambiente, quindi un criterio dell'azione è comprare prodotti biologici, per esempio. Poi, ovviamente questo diventa un criterio che permette la routinizzazione dell'azione, l'azione parte come un'azione riflessiva, ma poi la riflessività non si può esercitare ad ogni atto di acquisto, quindi ha bisogno di trasformarsi in routine, e quindi ci sono criteri che permettono la routinizzazione dell'azione, per esempio comprare bio, comprare prodotti locali perché si risparmia sulle emissioni, rapportarsi direttamente con l'agricoltore e creare legami di fiducia con l'agricoltore. Questo è un elemento molto importante. Preferibilmente un agricoltore di piccole dimensioni, perché con l'agricoltore di piccole dimensioni si stabiliscono rapporti di fiducia simmetrici: ognuno ha bisogno dell'altro. I grandi non hanno bisogno del GAS. E poi c'è tutta, ovviamente la convinzione, che per esempio i piccoli produttori sono i custodi della bio diversità, attuano pratiche più sostenibili, alimentano l'economia locale, etc. . Quindi, si sviluppano routine per comprare prodotti biologici, locali, da aziende di piccole dimensioni. Cambia anche il modo di vedere e di intendere delle cose, che sembrano così, oggetti senza senso. Il cibo, il cibo acquista un valore politico, attraverso il cibo noi vogliamo cambiare il mondo (qualcuno dice); il supermercato, il supermercato viene visto come il luogo dell'efficienza, della scelta nel mondo convenzionale; un aderente al GAS mi ha detto: " il supermercato non mi da scelta, mi da assortimento ma non scelta, io non posso scegliere, non so come è stato prodotto, non so da dove viene, non so chi l'ha prodotto quindi per me non mi da scelta. Vedete come cambia radicalmente. Il prezzo, no? Cioè il prezzo non è importante il prezzo più basso, ma il prezzo giusto, e il prezzo giusto si stabiliscono, lo dicono i GAS, insieme tra produttori e consumatori. E cambia poi la struttura materiale/funzionale, cambia, (questo è uno slogan di una pubblicità mi sembra), cambia come si fa la spesa. Ovviamente noi andiamo al supermercato, il carrello, si mettono i prodotti alla cassa, si paga e si esce; qui no! Diventa un'azione coordinata, collettiva. C'è la selezione dei produttori, che si fa secondo i criteri che abbiamo visto, poi c'è il referente per ogni produttore del GAS, il referente manda il listino dei produttori ai GAS, agli aderenti, gli aderenti devono scegliere e fare gli ordinativi; attraverso il referente gli ordinativi arrivano ai produttori, e il produttore fa quell'azione che facciamo noi nel supermercato, di mettere i prodotti nella cassetta, poi ci porta la cassetta. Quindi, vengono rimescolati i ruoli del consumatore e del produttore, in una nuova divisione di lavoro e di competenze tra produttori. Ovviamente non ci sono strutture fisse, alcuni luoghi (per esempio le strade, le piazze, le chiese, le scuole) acquistano nuovi significati perché diventano il luogo di raccolta di questo nuovo sistema di approvvigionamento. Quindi, c'è anche tutto un cambiamento, diciamo fisico, delle attività, degli oggetti, delle cose, sembra un sistema complicato ma funziona. Funziona perché si sviluppano delle routine, la riflessività si traduce in routine. Vi leggo solo l'ultima parte: quindi l'emergere di questa nuova pratica sociale, implica una continua dialettica tra riflessività dell'azione collettiva (quindi motivi, progetti che spingono all'azione) e le routine che permettono, poi concretamente di agire, che agevolano l'azione. Riflessività e routine si intrecciano continuamente nella pratica sociale dei GAS. Ovviamente la stabilizzazione, l'espansione di questa pratica implicherebbe una

maggior routinizzazione, quando già gli oggetti incorporano quei nuovi principi e quei nuovi valori che si vogliono affermare. Questo per darvi la complessità, l'immagine fisica della complessità di questa visione, che non è più causa-effetto, non parliamo più di causa effetto, ma di relazione tra diversi elementi, di interconnessione tra diversi elementi che devono allinearsi, devono essere resi coerenti tra di loro. E infine, una riflessione sulla governance. Cosa può insegnare questa visione ai fini della governance? Se la politica pensa di poter governare la transizione, influenzando semplicemente l'attitudine e i comportamenti dei consumatori mi sembra una prospettiva insufficiente. Come spesso si dice, dietro l'etichettatura dei prodotti, il consumatore non è informato, c'è molto accento su questo, i consumatori non sono ignoranti, no? Il consumatore: ah l'informazione, l'etichettatura, ma l'etichettatura non risolve il problema dell'asimmetria informativa tante volte; qualcuno lo diceva, tante volte più informazioni confondono e deviano dall'informazione di valore, di quello che uno realmente cerca. E invece mi sembra che le politiche che vogliono effettivamente favorire una transizione verso un sistema alimentare più sostenibile, devono tener conto della complessità della pratica sociale dell'acquisto di alimenti e intervenire a diversi livelli, che sono il livello motivazionale, il livello socio-culturale, strutturale e materiale, così come tener conto della interconnessione dei diversi elementi tra di loro. Qui c'è una breve bibliografia, ma nel materiale trovate l'articolo da cui questo breve intervento è tratto con una bibliografia più estesa. Grazie.

